

MICHELE RIZZONE

***Rapporto sul Cataclismo
avvenuto in Modica nel 1833***

VOLUME UNICO



CONTEA DI MODICA

EBOOK
2004

RAPPORTO
TOPOGRAFICO METEOROLOGICO STATISTICO
D E L
TERRIBILE GATAGLISMO
AVVENUTO A 10. OTTOBRE 1853.
IN MODICA
Di Michele Rizzone

DIRETTO
AL SIGNOR PIETRO POLARA

Cav. dell' E. R. S. di Francesco Primo
PRESIDENTE DELLA REAL ACCADEMIA MEDICA . DIRETTORE
DELLA CLINICA MEDICA . MEDICO MAGGIORE DELLO SPE-
DALE GRANDE . UNO DELLA FACOLTA' MEDICA PRESSO
IL MAGISTRATO SUPREMO DI SALUTE . SOCIO DELLA COM-
MISSIONE CENTRALE DI VACCINAZIONE . MEDICO CONSUL-
TORE DEL COLLEGIO PROTOMEDICALE . MEDICO FISCALE
DELLA GRAN CORTE ARCIVESCOVILE EC.

PALERMO
PRESSO SALVATORE BARCELLONA
1853.

- AUTORE: Michele Rizzone
- DIRITTI D'AUTORE: Contea di Modica per l'edizione elettronica
- TRATTO DA: Archivio Rizzone
- 1a EDIZIONE CARTACEA DEL: Palermo 1833 Salvatore Barcellona
- CURATORE: Corrado Rizzone
- CODICE ISBN: informazione non disponibile
- 1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: novembre 2000
- INDICE DI AFFIDABILITA': **1**
legenda
0: in fase di revisione
1: prima edizione
2: edizioni successive (edizione normale)
3: affidabilità ottima (edizione critica)
- ALLA EDIZIONE ELETTRONICA
HANNO CONTRIBUITO: Paola Giampiccolo, Patrizia Giurdanella, Raffaele Tantillo
- REVISIONE: La corrente edizione è stata trascritta fedelmente all'originale.
- 2a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: **Dicembre 2004**

Giace Modica sotto il grado 36. min. 94. e secondi 94. di latitudine boreale al grado 32. minuti 50. e secondi dieci di longitudine del Globo o sia al 13. della Zona temperata settentrionale.

La situazione di tal Città é disposta in una gran valle in parte, e in parte su dei monti; la mezza Città del basso, detta di *sotto* volgarmente, é circondata da quattro grandi monti, e l'altra metà di *sopra* pende al basso della cima di un quinto, dove in qualche distanza anche estendersi. I quattro monti che attorniano la metà giacente nella lunga valle sono: dall'Est la così detta montagna *Giganta*, che termina con una prominenza, distendendosi al Sud-Est Sud, detta di *Santo Acconcio*, alle di cui falde breve e stretta valle si riceve l'acque piovane dai monti fiancheggianti, e da testa, e colla grande che traversa la Città, all'uscita della stessa si unisce, come diremopiù sotto: al Sud si alza *Monserato*, che allungasi sin tutto il Sud-Ovest: all'Ovest la Schiena dei *Cappuccini*, con i così detti *Dente* ed *Idria*, terminando in quest'ultimo punto al Nord-Ovest; al Nord la montagna detta dell'*Aquila*, che attacca col gran monte portante la Città di sopra, ritorcendosi in faccia al Nord-Ovest Ovest, e di rimpetto al Sud-Ovest alzandosi come un promontorio in mezzo della Città inferiore, si ritira nell'ultimo dominio del Nord-Est.

Si avverta, che tutti i monti che circondano Modica sono in due parti intersecati da adiacenti vallate, che non hanno uscita per lo sgorgo delle acque piovane e dei fonti ma passando per la Città inferiore, e da essa in unico, e solo sbocco diretto al Sud-Ovest, come noteremo, vanno a recarsi al mare: triste situazione! Ritornando alla posizione dei monti su citati, dovendo parlare del contiguo monte indicato dell'Aquila al Nord, avvertiremo, che nell'prima fiancata approssimandosi alla città, che chiamasi *Costa di S. Filippo*, nel promontorio è la punta del castello, e nel ritorcimento al Nord-Est è la Pianta.

La Città tuttochè sia 16 miglia distante dall'ultima punta dell'Isola da questa parte, così detta *Punta del Corvo*, che divide il nostro mare a stanca quello del Sud-Est, e a dritta Sud Sud-Ovest, da quest'ultimo muove in linea retta distante non più di tre miglia, e per camin di terra otto, o dieci, così dal proprio litorale al Sud-Est, Sud. E' dominata per lo più da' venti Favoni. L'aria è salubre perchè non esistono nel Territorio paludi, e perchè, come si è detto, signoreggiata da venti freschi, che non sono impediti di trascorrere per tutte le adiacenti campagne e città, da alcuna catena di monti. Le strette valli che intersecano la città possono piuttosto dirsi dei larghi burroni per la loro strettezza, anzichè vallee.

Tra l'estremità delle falde del suddetto monte, portante la città di sopra, nominato da una parte *San Filippo*, e dall'altra *Pianta*, e di quelle della *Giganta*, giusto al nord-est, giace una di queste strette vallate, che incomincia ad aprirsi al piè di mediocri montagne, lontane circa quattro miglia nella campagna, or dilatandosi, ora stringendosi, e che in un quasi burrone praticabile si unisce, entrando nella bocca della valle, ove giace la città inferiore, detto il *Ponte della Catena*. Corre nel fondo di tale valle in tempo d'inverno, precipitandosi dalle adiacenti terre, e burroni vicini un mediocre torrente formato dall'acque piovane, che in alcuni luoghi da quelle di un fonte viene aumentato.

A tre miglia nella campagna, e nel fondo della stessa valle, quando le acque in inverno sono state copiose, e spesse, sgorga da un pozzo detto di *Pruna* o sia *Susini*, abbondantissimo braccio d'acqua, che correndo per il suolo di detta vallata, passa per la metà della città inferiore, e scorre nelle ulteriori campagne al mare. Il pozzo è di mezzana profondità; l'acquaviene dal basso, e quando le piogge sono state spesse, e abbondanti, si alza il braccio dell'acqua dalla periferia della bocca del pozzo, sin a dieci, e dodici palmi di altezza, e fa una piacevole cascata ad arco nell'aria.

Avanzandosi la valle in discorso nella città si alza al più gran punto nel piano di S. Domenico, e più sotto si unisce con un'altra stretta valle, che interseca l'altra parte del nord della città inferiore, mettendo testa al nord nord-est, la quale sebbene non riceva, che debole, e piccola incalcolabile sorgente d'acqua, che in està appena è visibile, pure in inverno è alveo di un torrente formato dalle acque piovane, che si precipitano dalle fiancheggianti montagne: il nome di un tal valle è *Janni Mauro*, che pare essere una corruzione del latino *Amnis Maurus*.

Questa angusta valle, a due miglia circa di distanza dalla città, parte dal nord nord-est, cammina fin sotto il nord-ovest nelle campagne, gira al sud-est, e passando per la suddetta altra parte inferiore della città, trova sotto detto piano di S. Domenico l'altra valle di nord-est menzionata, o sia Pozzo di Prugni, e correndo in unico letto si drizzano al sud-ovest all'uscir della città, dove da un'altra stretta, e breve valle, che abbiamo sopra annunziata alle falde di Santo Acconcio, adacquata come la prima da mediocre fonte, e dalle piogge, chiamata di Santo Liberale, o *Puzzillesi*, alla grande si unisce scendendo dal sud-est sud, ed ha principio a due miglia circa di distanza da un tal confluente la testa della valle, e a mezzo miglio quella della fonte.

Così resosi unico il torrente in unico letto, incominciando da sotto il piano di S. Domenico in città; or restringendosi, or allargandosi, corre per tutta la gran valle di cinque miglia di cammino, che giace tra Modica, e Scicli, e fiancheggiando quest'ultima città, dopo altre tre miglia circa, in piana campagna scorrendo, si comunica all'ultimo mare australe dell'Isola, e positivamente nella spiaggia così detta di Donna Fugata, territorio della Comune di Scicli.

Data la topografica relazione della città, e delle strette valli portanti i torrenti, che la intersecano, passo a descrivere il tremendo cataclismo, che il bello relativo di Modica per la necessaria convivenza sociale distrusse, dà descritti alvei alzandosi sino a circa metà di altezza delle case palazzate fiancheggianti.

La temperatura dell'aria nella stagione estiva dell'anno 1833, nel nostro angolo dell'Isola situato al sud-est sud, fu insolitamente fresca, ed in pochissimi giorni si fece sentire il solito calore estivo.

Furono da rimarcarsi tre giorni di Agosto cioè il 12 13 e 14 per eccessivo straordinario caldo. Il termometro del Spinzi di Firenze segnava nel pomeriggio 86 gradi di elevazione dentro la stanza, ed uscito all'aria aperta montò, infra 12 minuti d'ora, a quasi otto gradi più del cento: dico a quasi otto gradi più del cento per approssimazione, dappoichè non essendovi marca di gradi più del cento in questo termometro, pure il liquore seguiva ad alzarsi in quell'altro piccolo vuoto, che é fra il tubo e la chiusura, sino a tale equipollenza, che temendo quindi di potersi crepare il tubo, se ancora il mercurio si dilatava più del contenente, il ritirai al primo luogo dentro la stanza, dove a poco a poco, nello spazio di circa 20. minuti d'ora, ritornò al primo grado 86.

Tornò il fresco come prima per il resto di tutta l'estate, dopo i tre suddetti giorni, favorito sempre sin dal principiodai venti australi, e favonj. Prima dell'equinozio di autunno incominciarono le piogge non esuberanti, ma spesse;; dopo l'equinozio sudetto l'aria si trattenne in piacevole temperatura; le acque si resero più continue, e accompagnate da tuoni, e fulmini, ma non eccessivi, e così seguitarono sin alla vigilia della funesta catastrofe.

Si seguita ad osservare il costante dominio dei venti sud-est sud, or mischiati, or soli, e qualche volta interrotti dal sud-ovest: si ergevano delle fiato il nord-ovest, che é uno dei venti signoreggianti nella nostra atmosfera, ma tosto

cessava, girando l'ovest, il sud-ovest, il sud, e il sud-est; quest'ultimo soffiò pochissime volte solo, ma per lo più accompagnato dal sud, facendo sud, 3zo sud-est, questi, mischiandosi di rado il sud-ovest. Al sud, erano i venti, che come ho detto di sopra, davano le replicate ondate di pioggia, ma non esorbitanti: in somma, le acque venivano sempre a cadere sul nostro suolo inviate dal triangolo australe.

Otto giorni prima del doloroso successo una furiosa tempesta travagliò la nostra atmosfera, cacciando delle saette spaventose, ed in bassa regione; quattro giorni innanti lo stesso, spirò per 12 ore violentissimo l'est. Eccoci alla catastrofe funesta, incominciando dalla vigilia.

Come é mio diletto l'osservare i venti della giornata, e le mutazioni dell'aria per la mia vita quasi solitaria, e per lo più campestre, pure in quel giorno aveva portato a questo oggetto i miei passi nella parte elevata fuori della città. Da lì osservai le mutazioni nell'atmosfera dell'ultimo giorno di esistenza della forma di città di Modica.

L'aurora del giorno nove Ottobre, ossia della vigilia del successo, sfolgorò serena, e così si osservò sino alle dieci della mattina, dominando nord-ovest, 3zo ovest: dalle dieci suddette, alle dodici, il vento incominciò a girare al solito all'ovest, e sud-ovest, i nubi si stendevano lunghi, e gonfi, e così proseguendo ad ammicchiarsi, ed occupar l'occaso, crescevano sempre di volume. Mentre di tal maniera anneriva l'occidente, il levante qualche soffio dava, ma debole, che pur dei montagnosi nubi metteva fuori.

Questo soffio dell'est si fermava a poca distanza, e correva in una regione più alta dell'aria di quella dove il sud-ovest si stendeva più basso da vantaggio, ingombrando di pesanti nubi l'emisfero nostro, ed il vicino, in tal guisa seguitando dalle 4. pomeridiane in continuazione alle sette, e mezza, il cielo che copriva Modica, e suo territorio, entrando in quello di Ragusa, in parte di Vittoria e Comiso, e quasi tutto di Scicli, si era trasformato in una tetra, e nera volta, carica di addensati fuliginosi umori, che minacciavano la imminente risoluzione, e caduta. Così il Sole di quel dì pareva lasciarsi prematuramente, succedendo unafolta, taciturna, e minaccevole notte, interrotta dal replicato rombare del sussurrante nord-est, che si affrettava ad alzarsi, e tirannicamente dominare.

Che non esclamo coll'esule di Ponto "*Cum subit illius tristissimae noctis imago!*" "O notte funesta, notte tremenda, tu, tu sola avvolta tra le funeree ombre precoci del terribile esizio, sedesti ultima sulle nostre mura, gettando le tue dense tenebre sugli amati edifizii, sulle nostre pubbliche vie, su i nostri tetti, su i nostri pubblici archivi, sulle campagne con tanto sudore coltivate sino all'ultima ora del giorno; ed or non miro, che dov'era il piacevole, e necessario commercio del cittadino ed il tragitto dei vetturali, ora non miro, che orrendi baratri qua, e là sprofondati, che fango ammassato dentro le sdrucite case, e sullo avanzo delle ruine delle stesse, il suolo sprofondato, le pareti pendenti, e scoperti i fondamenti: insomma il piede si ritrae per il timore di rovesciarsi, ed

il cuore, per la irresistibile piena dell'angoscioso sentimento che a lagrimar lo sforza, comanda di volgere altrove lo sguardo.

Alle otto della sera, ossia due della notte, il Sud Ovest Ovest, contrastò col Nord-Ovest, ed in parte vincitore, inviò qualche burrasca dalla sua sede, ma il Nord-Est lo ruppe, e governò solo; soffiando furiosamente, impedì e cacciò altrove le ondate del Sud-Ovest ed invadendo tutta l'atmosfera di questo suolo, cacciò fuori più denso, e minaccevole apparato di pioggia. Così si avanzò la notte, il Cielo era orroroso a vedersi, una volta vestita del più nero ammanto, più spaventosa, eminacevole, allorchè il fragoroso rombo per poco tacea e si rendeva visibile nel momento che i baleni a striscianti saette la ardevano e la stracciavano parzialmente. Il Nord-Est raccogliendo ognor nuovo vigore, sibilava sovente fra tempestose ondate di acqua, che tutta la notte cadde ad esuberanza inasprita dalla suddetta governante bufera.

Situato io su di una ripida vetta del monte sul quale giace la città superiore, accanto agli avanzi di fastoso antico castello degli già conti di Modica, or rimbiancati da nuove fabbriche inservienti alle pubbliche carceri, ed al foro, dove si alza l'oriuolo pubblico a martello. Ahimé! il genio doloroso della allor presso a subbissarsi afflitta Città, sedea su questa eminenza da dove mesto fissavala, accompagnando del suo cupo gemito i sibili furenti boreali che spargevalo sui tetti degli cittadini addormentati, ignorando il loro destino, avvolto in notturno manto la testa, scendean calde delle gote le lagrimose stille, che sul palpitante seno dilungavansi in rivi; pauroso, e tremante nella più alta e irreparabile doglia immerso, aspettava che l'indice dell'umana vita, l'ultima ora dell'esistenza dei suoi pubblici edifici, dei suoi giardini, delle sue lande seguisse, e ne lo avvertisse l'ufficio dell'attivato orologio martello.

Ah si, o mio concittadino, tutto fu vero: avvisò il martello della sua altezza intuono di dolore che il nemico vento strappava, allungava, e disperdea per l'aria, la prima dopo la mezza notte. A quest'ora l'acqua vieppiù cadde incalzata da ogni parte; i torrenti della città si fan gonfii e rigogliosi minacciano, emuggono fra i ripari; il cittadino scansa i ponti, ed i bastoni portanti le pubbliche vie, e si rinserra nella casa, ignaro che ben presto questa doveva esser trastullo delle onde.

Chiuse così le porte tutte della città inferiore, e l'acqua che cadeva a gran piena si aspettava dagli abitanti che stanziavano sopra i descritti bastioni fiancheggiando gli alvei di torrenti, che già tornava la crudele mano di nemico destino ad annientarle i granai nei granai, i vini, e gli olii nelle cantine, le merci nei fondachi, e tutto altro che nelle basse stanze di una casa mantensi, come altra volta questa perdita si era per lo stesso motivo sofferta; mai però potevan prevedere che pur quell'alto di volta dove posavano i di loro letti, dove credeansi sicuri e le consorti, e i figli, i muri della stanza, i merli anche dovevano crollare e rotolarsi sotto prepotente, e invincibile onda.

Il timore della perdita dell'interesse tenea gli animi sospesi; il sonno negava di annidarsi nelle palpebre, perchè non trovava la tranquillità nello spirito: il cuore or temeva, ora sperava.

Le piogge dirotte sono avanzatissime, e frequentandosi incalzandosi l'una dopo l'altra; i torrenti alzandosi ingombrano le altezze di tutti i di loro ripari, e più terribile, e grosso quello risultante dalli due al confluente sotto il piano di S. Domenico: i laterali larghissimi ed alti bastioni ricevono colpi minaccevoli, e rintronati: le acque cozzano colle fabbriche, e fra loro di rimbalzo cacciano alberi giganteschi di schiuma al cielo! l'alveo é ormai piccolo, il torrente gonfio, e chissà, e mugge, si scuote, urla, e tempesta, sin che vincitore sul livello delle laterali strade si dilata.

Gli abitanti escono con man tremante i lumi dalle alte finestre per conoscere il veloce progresso del di loro irresistibile nemico; le porte cedono, i ferri si infrangono, le pareti tremano, i macigni rotolati cozzano qual catapulta ed aprono di fronte lo edificio: le merci, i generi, tutto il vendibile delle botteghe diverse nel luogo centrale della Città, é preda delle acque.

Qui s'innalzano i gemiti dei venditori, dei proprietari e più dei trafficanti: il pianto, e la disperazione assale questi ultimi, il padre chiama i figli dal sonno a gridi di dolore, avvisandoli di esser diventati con lui in questo momento miserabili, e mendici; le spose scapigliate inginocchioni percotendosi il petto, implorano la Divinità che sospenda il loro civile estermio....Infelici! non prevedevano ancora quello della stessa loro esistenza.

Scorre la tremenda notte foriera dell'ultimo disastro, fra i gemiti di tanti esseri disgraziati, e succede l'aurora del fatal giorno, che per altro non si affaccia sulla schiena dei colli della disgraziata Valle, abitata dagli addolorati modicani,, se non che per dirle "morite con i vostri beni" e s'intomba nel montagnoso buio di affastellati grondanti nemi.

I cittadini smarriti conoscono il letale avviso nelle chiese quasi a metà colmate, negli angoli incavati delle proprie case, in quelle dei vicini a veduta crollate nei dodici ponti pubblici con tutti i bastioni, lungo gli alvei dei torrenti, sotto le acque spariti, ed un'altezza smisurata di un oceanico braccio limaccioso, e furente che contrastava chiassando, e rotolandosi sin sotto le basi dei balconi delle case, coprendo ogni porta, e portone, che nelle strade comunicavano, trascinando tetti, e legni dei tetti, ed alberi di ogni specie, e botti, ed utensili, e mobili diversi con velocissima furia, ed arrabbiato accelerare la caduta delle superstiti vicine abitazioni.

L'ultima ora che marcò il più grande esizio di case, e di persone si fu alle otto della mattina tostocchè avevansi veduto per sorte qualche poco mancare le acque. Tre, mai vedute burrasche, si succedono frettolosamente, come incalzate da prepotente mano a cadere. Per più distruggere, l'acqua si vedeva piombare a cavalloni, e non a stille; il torrente fischia più vigoroso, e più si alza, e più atterra ogni incontro: tremano i più alti, ed antichissimi edfici: le antiche arcate di San Domenico, opera di più secoli, crollano in parte e si perdono nelle acque: i muri delle case si aprono dall'alto al basso, e dal basso all'alto con incredibile celerità; galleggiando intere le facciate colli balconi, fan l'ultima orrorosa mostra, e sotto una nube di polvere, che tosto é atterrata dalla pioggia, non si trova più nè la casa, nè il luogo che la sosteneva.

A giorno del pericolo della vita, raddoppiano i dolori, ed i tormenti di morte. Là scorgi un desolato genitore, che aveva veduto rapirsi dalle acque le sostanze, or minacciata la sua vita e quella dei suoi, con due figli ragazzi sul collo, e sulle spalle, mentre il cielo medesimo pareva cangiarsi in torrente, salir sul tetto del vicino, e lagrimando chiamar la sposa a salvarsi, e questa tremante, e sbigottita cammina carpona su di una scala, che mormora dalle sue crepaccie e minaccia di cedere sotto il peso, servendo di porta la finestra al tetto del vicino, per la strada inondata dalle acque.

Là vedi quell'altro con un ferro forare il contiguo muro per salvarsi con i suoi, e mentre si crede inabile per il tremare delle sue fibre, i figli, la sposa, la madre, le sorelle lo aiutano: tutta la casa già trema, e barcolla; e mentre tapini, e piangenti son tutti innanzi al cominciato buco, ansiosi di poterlo presto forare per passarlo: gli urti dell'acqua sono replicate scosse ai muri che incominciano a fendersi, qualche massa si distacca dai cantoni, le pareti sicurvano tremolanti, i tetti sono scatenati, i minuti sassolini cominciano a cadere sulle loro teste, ed il buco del muro non é ancora atto a permetter loro di passarvi; le donne, i bambini stessi scavano il muro con le unghie, uno in aiuto dell'altro; la sorte li accompagna tutti, l'ultimo é quasi passato, e la casa viene ingoiata dalle acque e si perde interamente di vista; il luogo di essa é divenuto letto del torrente distruttore.

Là con funi si tirano dalle arcate di S. Domenico ai balconi del convento alcuni miserabili che sono per perire; qui, oh spettacolo tremendo! correr vedi galleggiare sul torrente afflitta donna ancor giacente sul letto trasportato così con essa dalle acque, che la casa d'un colpo le invasero, ed atterrarono, trattenendo nel petto stretta con una mano, una piangente figlia bambina, mentre solleva l'altra in segno di chiedere inutilmente aiuto, che dalla crescente piena é inghiottita così e così cadaveri avviticchiati li rotola, e gettali alla distanza di alcune miglia.

Là vedi ancora correre cadaveri di maschi, di ragazzi, di altre donne, confusi ad animali, e altari staccati dalle Chiese, e armadi di archivi dei pubblici atti notarili ripieni, con alberi, e brani di tetti con tutte le tegole addosso, e macigni di gigantesca mole: tutto é posto sossopra dalla mai veduta oceanica fiumara, che in essa si vede correre, disparire, e ricomparire altra volta per finire irresistibilmente sotto la forza del superbo fragoroso devastatore nemico.

Il terribile inferiamento della foga a dette acque avvenuto all'ora 8 della mattina, come abbiam detto, finì nello stesso momento che aveva atterrato per ultime vittime del suo furore la intera casa dei signori Trombadore, composta di dodici stanze circa, tra superiori, ed inferiori; parte di quelle dei signori Ciaceri, e tedeschi; e gran parte del cavaliere dottor Polara.

Quì arrivato, quasi sbalordito dagli effetti della propria forza il torrente si arrestò, e visibilmente, come erano finite le piogge in poco meno di mezz'ora, cominciò a diminuire il volume, cosicchè abbassatosi, alle dieci si fecero vedere tutti i rovesci che si erano fatti sott'acqua.

Ahimè, allora i piangenti cittadini per colmo di sventura, videro, perdite sofferte di parenti, amici, e case, e averi a che giungevano anche quella delle campagne, come appresso mostreremo, e di più videro infelici, anche perduto il commercio con gli altri cittadini, parenti, amici, da una metà all'altra metà dell'inferiore città, restando assolutamente divisi tra loro: sebbene fossero in faccia per la semplice distanza di circa canne cinque, che tanto si frappone da una parte all'altra del fiume; tuttavia ora per unirsi, devono scorrere da un lato miglia tre dall'altro lato miglia otto per abbracciarsi, e parlarsi, e vedersi da vicino.

Rammentisi, che nella topografica descrizione, le vallee, che intersecano ovunque questa mezza città, e che prima erano fiancheggiati da alti, e grossi bastioni portanti le strade, erano uniti con molti ponti; così, ora tutto ridotto al suolo, e pieno d'acqua che scorre nonsoggetta a guado, si resta da una parte e l'altra ai lidi cercando chi i parenti, chi gli amici che lor si presentarono su questi lidi laceri, piangenti, e semivivi, domandandosi a vicenda dello stato loro.

Allora abbassate le acque che inondarono il suolo nel generale torrente, nel quale si convertì tutto il suolo nel generale torrente, nel quale si convertì tutto il basso della città inferiore che a ragione deve dirsi il centro morale di tutta la città, si osservò che ad incominciare dalla bocca di entrata nella stessa al Sud, nel luogo così detto lo *Stretto*, sino al ponte di Tedeschi della lunghezza di canne 83. siciliane, composte da otto palmi ognuna, di bastioni portanti la pubblica strada, piana, levigata di sopra e resa piana con lastre, delle diverse lunghezze di canne quattro, e palmi quattro e di canne tre e canne due quattro fabbricati di grossi macigni quadrati, quì volgarmente detti *carrate*, alte canne due, e più dal suolo; dove si ergevano tre ponti, cioè, due all'entrata nella parte dello *Stretto* della grandezza uno di canne quattro di larghezza, e canne due, e palmi quattro lunghezza, l'altro di canne due, e palmi quattro larghezza, e canne due quattro lunghezza, ed uno in mezzo ai giardini dentro la città largo canne due, e palmi quattro, e lungo canne due, tutti alti dal suolo canne due, e rotti, sopra altissime arcate; e strade, e bastioni, tutto sparì sotto le acque, nè di ciò resta orma o vestigio.

Seguitando la linea, ed incominciando dal contiguo ponte Tedeschi sin al piano di San Domenico, camminando i bastioni a due bracci, fiancheggiando il torrente, della lunghezza di canne centocinquantadue, ed aggiuntovi il breve bastioneche portava la pubblica fonte, in tutto canne centosessantadue di bastioni inservienti alle strade, lastricate di sopra come le prime, in continuazione, delle larghezze diverse or di canne quattro, e palmi quattro, or di canne quattro, e di canna una qual'è, l'ultimo della fonte che attaccava col piano San Domenico: dove si alzavano tre ponti, il primo detto così di Tedeschi lungo canne due, e palmi quattro, e largo canne tre, l'altro di Corulla, lungo canne due, e palmi due, e largo canne due, e palmi quattro, e l'altro della Piazza lungo canne due, e palmi quattro, ed altrettanto largo; di tutto ciò nemmeno si possono trovare le fondamenta, ed in una parte da fianco al Ponte Corulla dalla parte Ovest, l'acqua non solo fece sparire ogni cosa, ma ben'

anche abbassò di molto il letto della valle, lasciando le porte delle botteghe all'altezza di palmi dieci, e di dodici.

Dal ponte suddetto della Piazza, sotto il piano San Domenico, ad attaccare, e seguire la misura dei pubblici danni, girando alla valle sotto il Nord-Ovest, ossia al detto *Janni Mauro*, e incominciando in continuazione sempre del conteggiato, dal luogo così detto salone, lungo la linea sotto i monasteri al detto Nord-Ovest, sino a quello dello Spirito Santo, un braccio di bastioni, con la pubblica strada di sopra come gli accennati lungo di canne centosedici, largo, dove di canne sei, e dove di canne tre, e palmi sei, e che nell'ultima lunghezza di canne cinquantadue, serviva di spalla al gran ponte di S. Pietro dov'erno due ponti, il primo detto del salone, largo canne sei, e lungo canne due, ed il grande di San Pietro, così nominato perchè ai piedi della gradinata della Madre Chiesa di tal nome, lungo canne cinquantadue, e largo canna una, e palmi sei, non esistono inmenoma parte come i primi, salvo qualche avanzo di muro di quest'ultimo ponte al fianco Nord-Est, ossia sotto la detta gradinata.

Innanzi al monastero di San Benedetto, dove il bastione era nella maggior larghezza di canne sei e dell'altezza come tutti gli altri annoverati, o da annoverarsi, (chè non si replica perchè uno vale per tutti) cioè di canne due, della suddetta larghezza stendendosi di canne settantatre, sì lo annientò, insieme al susseguente, e antecedente, che per entrare le porte del monastero, ch'erano a pian terreno della strada, ora si contano nove gradini per salirvi.

Seguitando la stessa valle di *Janni mauro* sempre in continuazione, tolte dieci canne circa di bastione restato dalla porta laterale dello Spirito Santo al Ponte sotto il collegio dei Padri di Gesù, che fu l'unico Ponte che restò in piedi per la sua altezza, ma mal fermo, perchè malmenato ai fianchi, e di sotto; seguitando sino alla fine della città, la lunghezza di bastioni di canne centodue, con pubbliche vie lastricate, nelle diverse larghezze di canne tre, e di canne due, e palmi quattro; e due ponti, uno così detto di Polara, largo canne tre, e lungo canne tre, e palmi due, e l'altro dell'Angelo, largo canne due, e palmi quattro, e lungo canne tre, tutto però dell'ugual maniera, senza poter vedere dove fu trasportato il materiale di che il tutto componevasi.

Il braccio opposto al mentovato, cioè dalla casa del suddetto fu marchese Mortilla a venire dentro la città, sino all'antico luogo d'unione detto il salone, dirimpetto alla prima cennata piazza di San Domenico, restò molto danneggiato, ed interrotto, ma non però come gli altri.

Tutta la strada formata dal basso bastione della valle prima di Nord-Est, signoreggiata come abbiamedetto dalle acque del Pozzo di Prugni, ad andare dalla Piazza San Domenico a Santa Maria di Betlem, alla parte Nord-Ovest, della lunghezza di canne venticinque larghezza di canne due, ed altezza dal suolo palmi sei, restò distrutta, e in parte in suo luogo successero le ruine delle case cadute.

Dal di dietro di questa Chiesa di Betlem, sino al ponte, ove seguiva per lungo altro bastione con istrada senza lastre, che si univa nella parte opposta all'Est per mezzo del detto ponte, di canne cinquantasei, laeghezza canne due, e dell'altezza come l'ultimo, col cennato ponte lungo canne due, e palmi quattro, e largo canne tre, epalmi due, tutto fu appianato al suolo, e trasportato via il materiale, restando questo luogo orrorosissimo per molte fabbriche e case contigue rovesciate dall'acqua nella linea dietro la chiesa di Betlem; e finalmente così anche venne tolto l'altro ponte solitario detto della *catena*, nella città, all'imboccatura del largo burrone del Nord-Est menzionato, che è il principio della valle abitata un continuazione, portante il torrente *Pozzo di Prugni*, come abbiám detto, il qual ponte è lungo canne tre, largo canne tre e palmo uno, alto palmi dieci; le strade, li bastioni, e ponti tutti nominati perirono per intero, come se la terra li avesse ingoiati, senza restare minimo vestigio, o pietra, che li componeva per far sospettare minimamente di esservi stato colà edificio alcuno.

Sporgono in fuori soli, ed alti dove di otto palmi, dovedi dieci, e più uscendo fuori dalle aperture, le soglie dei portoni, e botteghe dall'attuale livello del piano della gran valle allargata, e sprofondata, e dove prima del terribile cataclismo, erano a pianterreno delle belle, e speziose vie ora rovinati e trasportati, i bastioni, han d'uopo delle scale di legname, o di fabbrica per il cittadino potere entrare in quelle case.

Riducendo ad unico calcolo di canneggio lingo, ossia reale, e di canneggio quadrato di fabbrica di edificio in pietra, per poter segnare il risultato della perdita in valor di moneta, risulta.

Perduti bastioni alla lunga reale dell'altezza un per l'altro di canne due; canne quattrocentoundici dico.....can. 411

Più bastione con strada palmi sei, canne ottantuna dico.....can.81

In tutta lungo reale 492

Ridotte al calcolo di spesa, risultano canne quadrate di fabbrica a bastione a due faccie, di massi quadrati, della larghezza di palmi quattro canne mille setecentosessantacinque, e palmi quattro, avendo riguardo a qualche base da farsi.

Ponti perduti numero dodici.

Ridotti i ponti a canne di volta risultano canne trecentosettantasette.

Tutto il valore, sì dei primi, che dei secondi figura in tre aspetti. Se si vuole ragionare il vero importo di quanto era il valore di tali edifici, come si trovavano fabbricati, ammonta a tre mille e tre cento onze circa, calcolati i piani di lastre, e riempimento, ed altro; se vuolsi ragionare quanto bisogna ora a riedificarli, non bastano onze tre mille, e seicento; se insomma si vuol rimontare al denaro che uscì il comune nei diversi tempi, nei quali li edificò, calcolando il prezzo più alto dei materiali, e mano d'opera d'allora, e qualche altra concausa che si combinò contro il comune suddetto, ammontato a più dell'onze quattro mille.

Si annoverano ancora nei danni pubblici, altre onze cento per bastante tratto di stradone in campagna perduto fuori della città. Dato il ragguaglio del danno pubblico, passiamo al privato dentro, e fuori città, ch'è di gran lunga maggiore.

Il furioso cataclismo dove passò distrusse in città.

Case semplici basse numero 58

Stanze semplici alte numero 17

Case grandi palazzate di diverse grandezze, con istanze sopra, e sotto, numero dodici.

In campagna

Case semplici undici, e numero sette molini di farina.

Stanze con casa di sotto, numero quattro; e ciò oltre i guasti parziali in diverse case.

Valore delle case interamente rovinate onze tre mille, cento 57. on 7 3157

Valore dei guasti di fabbriche. on7 1045

In tutto danno particolare di fabbriche di case, onze quattromille duecento, e due dico.....on.7 4202

L'acqua oltre delle suddette case, quali appianate, e quali rovesciate, entrò in numero venti Calzolerie.

In numero nove archivi.

In numero quattordici Molini, oltre i superiori distrutti.

In numero trentatre Magazini.

Quindici cantine.

Trentanove Casedi abitazione.

Quattro Sartorie.

Tre fondachi di sete ,musolini, e tele.

Quattordici Fondachi di diverse merci, così dette Mercerie.

Quattro Aromaterie.

Quattordici botteghe lorde o sia di salato.

Quattro botteghe di Caffè.

Due botteghe di Orefice.

Dieci botteghe di Falegname.

Dieci botteghe di Barbiere.

Tre botteghe di Macellaio.

Tre botteghe di Stagnai.

Una fabbrica di Cappelli.

Una Concieria fuori la Città.

Due botteghe di Statuaria a carta.

Sei botteghe di Ferraio.

Due dellerie.

Due botteghe di Tabacchi.

Tre botteghe di Pastaio.

Tre Chiese, Santa Maria, San Domenico, Santo Agostino.

In tutti questi luoghi l'acqua montò all'altezza di cinque, a dieci palmi.

Nel vano più largo della Città, dal portone della Casa dei Signori Salemi alla porta della Chiesa di San Domenico, di estensione canne diecisette, e mezza,

l'acqua arrivò a palmi dieci sul livello del bastione della strada, e nel mezzo dell'alveo ne contava altri sette di sotto, ed era un sol torrente. Nel susseguante tratto di alveo, nella valle, dovei due torrenti si univano, sarebbe entrato per i balconi alti venti palmi, se non avesse trovato l'apertura di tre strade laterali: ed infatti, nonostante tali aperture di tre strade laterali: ed infatti, nonostante tali aperture della larghezza di canne quattordici, e mezzo al torrente riunito conservava la stessa altezza di palmi dieci sul livello dei bastioni, e palmi otto di più nel fondo dell'alveo.

Perdita di effetti mobiliari, in oggetti diversi, nelle diverse botteghe, delle mercerie, magazzini, cantine, in robbia, utensili, denaro, istrumenti, ed altro, in tutto secondo la lettura dei riveli delle persone, e le cognizioni acquistate di alcuni che non hanno rivelato, (salvo qualche esagerazione solita in simili casi) risulta

Dove si rimarcano per generi

Frumento.....sal.673
Orzi.....sal.127 10
Fave.....sal. 24
Ceci.....sal. 8 6
Vino.....bot.523 4
Olioquint. 48 2
Caci.....quint. 26
Oro mono fatturato.....on 7 258

Degli altri oggetti di sopra cennati, come generi coloniali, merci, danaro, ed altro, non se n'è potuto avere distinta, e veridica relazione, perchè dove i padroni avvisarono l'importo, non individualizzarono li specie delle merci.

Cosa di molto rimarco è poi la perdita degli atti di 35 notari defunti, e quelli di due viventi, quasi tutti, e di alcuni altri in parte. Per tale perdita, non si può dare esatto cento, ma è certamente grande.

Perdita di Stabili.

Perdita assoluta di terre onze venti tremille cento diciotto, e tarì dodici dico.....on7 2311812

Dove si leggono rilevate in superficie perdute.

Terre sott'acqua, sal. 191012

Sopr'acqua, o sia terre senza acqua corrente, sal. 161211

In tutto..... sal. 36731

Lo resto si è rivelato in rendita; tutto è ragionato al sette per cento di valore.

I guasti sofferti nelle terre da ripararsi per coltura, ed altro di spesa. on 7 24401918

Perdite particolari

Effetti mobiliari..... on 7 9827 18

Effettivo in terreni..... on 7 23118 12

Guasti in terreni..... on 7 24401918

Case interamente rovesciate.....on 7 3157

Guasti di case riparabili.....on 7 1045

Totale perdita dei particolari onze trentanove mille cinquecento ottantotto, tarì diciannove, e grana diciotto,.on 7 39588 19 18

Perdita pubblica, o sia di edifici comunali un per altro onze tre mille, e seicento.....on 7 3600

Totale danno generale quaranta tre mille cento ottantotto.....on 7 43188 19 18

Uomini morti nel Torrente.

numero nove dico. num. 9 Cioè due maschi, uno di mezzana età, uno grande; sei donne di diverse età; inclusa una giovane d'anni diciassette ed una d'anni dieci; un bambino.

Animali utili morti nel Torrente, e sotto le ruine.

Bovi.....num. 4

Giovenca.num. 1

Muli.....num.. 5

Cavalle....num. 2

Somare...num. 4

In tutto. num. 16

Osservazioni generali

Dubito, ed è ragion fondata, che nella sorgente dentro il nominato Pozzo di Prugni scorrente nella valle principale di Nord-Est, siasi aperto, nel tempo delle dirotte piogge, o forse prima, qualche nuovo canale d'acqua, e perciò si fu che rapidamente alle ore sette, e mezza della mattina, mentre ancora pioveva, non così tanto eccessivamente, l'acqua del torrente, dopo di essersi veduta mancare grandemente, senza ancor fare molto danno di case, nello stesso punto, arrivando le tre annunziate burrasche violentissime, ed esuberanti oltre modo, si avanzò tutto in un colpo il torrente a prodigiosa altezza, e fece i più gravi danni.

Le acque piovane che prima, e dopo la Primavera erano cadute, sebbene spesse, come si è osservato, e non copiose, al certo non erano state mai della quantità da sormontare la superficie della terra, e l'acqua, alla più lieve burrasca dover correre a fiumara, come avrebbe dovuto preesistere, se l'alluvione fosse stata causata dalle acque sole cadute la notte sulle nostre pendenti erte, e dalle burrasche della mattina aggiunte alle prime.

La preesistenza di abbondanza d'acqua nelle terre sdruciolate per altro, non poteva avvenire, tuttochè vi fosse stata l'esuberanza di piogge, perchè nell'intervallo di alcuni giorni fra le dette piogge, che duravano alcune ore e non più, il Sole vibrava fortemente come è solito nei primizi autunnali, capace ad attrarre le acque cadute, e metter la terra in fermentazione produttiva; il fermento in effetto vi fu, poichè le erbette, ed i fiori vennero fuori in abbondanza dov'eran cadute le acque; ma se vi era eccesso d'umido, il terreno così carico d'acqua non produceva, e le sementi, e le radici si sarebbero

macerate, invece di pullulare.

L'alluvione incominciò a cessare, allorchè cessarono le burrasche è vero, ma ciò non toglie il dubbio, che queste burrasche non fossero quelle stesse, che ingrossarono il canale, del quale fortemente io dubito, e che perciò non si può sostenere, che l'acqua che scendeva dalla sola superficie delle nostre erte, fosse stata quella che gonfiò il torrente in quel modo, il che io non so approvare anzi son fermo a rintuzzare.

Della molta lasciata lungo il corso delle acque nelle botteghe, e portoni, e chiese, all'altezza sin di dieci palmi, è una certa belletta terrosa picea nettati e lavati i luoghi di piano solido, non è possibile dividerne le ultime croste, che si mantengono attaccate a striscie, e per lungo tempo, come si è osservato nei passati alluvioni: qualunque corpo anche liscio che dentro vi si immerge, fa d'uopo del triplice relativo di forza per ritirarlo.

Cacciati i nembi da Ostro-Garbino dopo il successo, che parve vendicare dell'affronto ricevuto la scorsa notte, ricalzando ora lo stanco vincitore, senza offuscarsi di nembi, soffiò poco, tacque, e girandosi il corrente dell'aria all'Est, l'Ovest, e il Nord-Ovest, dominarono per tutta la giornata, e così han fatto a vicenda nei giorni successivi.

Dopo la catastrofe, durante il dominio dei favoni soffici, e dei maestri per giorni quindici non cadde nel nostro territorio alcuna pioggia, e nè anche nei vicini luoghi. Dopo un tal tempo le acque sono cadute scarsamente, e a lunghi intervalli di sei, otto giorni.

Di rado poi hanno soffiato il Nord-Ovest, e Ovest soliti a dominare, ma ha per lo più governato la regione nostra l'astro Garbino, per cui in sino a più della metà di Novembre, tempo nel quale sto tessendo questo ragguaglio istorico, ancora non si è sentito il fresco di stagione autunnale: l'aria però non lascia un giorno di farsi vedere sparsa di nembosi monti.

Niun'altra incominciando dall'estate non sono state di alcun carattere epidemico; delle febbre terzianarie guarite con la chinina, e dopo il cataclismo dei raffreddori, e recidive di terzane si sono osservate, e nient'altro. Nessuna mortalità, anzi eccesso di numero dei nati nello stato civile.

Questo è quel tutto che sin dove sono arrivati i miei deboli lumi, e le mie ricerche sul successo, posso narrarvi. Le notizie dei guasti sono state prese dalle mie osservazioni oculari, dalle misure, e dalla lettura in Cancelleria dei riveli dei danneggiamenti: ma non mi son trattenuto soltanto agli stessi, ho acquistato più dei riveli, ed ho cercato di liquidare i conti, pescare la verità circa interesse, ed accrescere piuttosto la nota dei propri guasti: ho girato ancora giusta le circostanze, le campagne. Consideri chi ha cuore, le lagrime dell'afflitto cittadino seduto sulle rovine della patria. Egli vi porta addolorato, e istupidito lo sguardo, mirando ovunque dirupi, e perdite, ove prima erano ridenti campagne fruttifere, e decenti strade e comode case che ora per colmo di dolore non più rivedrà.

Da Modica a 18. Novembre 1833.



CONTEA DI MODICA

EBOOK
2004-12-01
N° 3